

comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXXII
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo



2006 marzo **332**

Quaresima e Pasqua costituiscono un momento forte della vita della comunità. Sono molti i riti e gli appuntamenti formativi che vengono proposti.

Sarebbe bello però che a ciascuno fosse dato in dono qualche momento di intimità, di dialogo e di preghiera con il Signore Gesù.

Il tesoro della conoscenza di Gesù è il vangelo. Da esso abbiamo tratto alcuni passi – dalle parabole – che ci offrono una figura indimenticabile del volto del Dio di Gesù, e ci aiutano a prepararci alla Pasqua.



Gesù: un Dio inatteso

una meditazione
per la Pasqua

Gesù: un Dio inatteso

“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,4-10). E’ la preghiera più familiare e più amata in Israele dove l’uomo di fede la recita almeno due volte al giorno. Preghiera cara a Gesù che però nel rivolgersi a Dio con le parole di ogni pio giudeo e dei suoi padri cambia l’idea di Dio, lo “evangelizza”. Gesù parla di Dio come nessuno ha mai fatto. Attraverso i suoi gesti e le sue parabole egli rivela un Dio inatteso. In una discussione aspra con degli oppositori il vangelo di Giovanni mette in bocca a Gesù queste parole: “Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: E’ nostro Dio!, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola” (Gv 8,54-55).

La generosità del padrone della vigna

Chi non conosce il mirabile canto della vigna che si trova nel libro di Isaia: “Canterò per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica... Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?” (Is 5,1-4). Tutti in Israele conoscono questo canto; e sanno anche che, disperato, il vignaiolo abbandonerà la vigna cui ha dedicato tante cure (Is 5,5-8). Anche Gesù conosce questo canto; e durante l’ultima cena che mangia con i suoi lo ridice alla sua maniera: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo... Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15,1-5).

L’immagine della vigna coltivata e abbandonata gli è così familiare che vi ritorna spesso nelle sue parabole. In quella detta dei “vignaioli omicidi” (Mt 21,33-46 e par.) Gesù, ispirandosi libera-

mente al testo di Isaia, racconta la propria storia. Al tempo della vendemmia, e a più riprese, il padrone della vigna ha mandato i suoi servi dai vignaioli per richiedere ciò che gli spetta. Non l'avesse mai fatto. Tutti i servi sono stati massacrati. E allora egli decide di mandare suo figlio, pensando – a torto – che i vignaioli omicidi avrebbero avuto per lui qualche riguardo. E invece anche il figlio viene gettato fuori dalla vigna e ucciso, con la speranza degli assassini di impadronirsi della sua eredità. Cosa farà allora il padrone della vigna? Gli ascoltatori di Gesù non esitano un istante: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo".



Un uomo aveva una grande vigna.

Meno drammatica, un'altra parabola, quella degli "operai dell'ultima ora" (Mt 20,1-17), ci sconcerta ancora di più. Questa volta il padrone della vigna è uscito fin dall'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna e si è messo d'accordo con loro su un salario equo: un denaro d'argento. Sono però troppo pochi; e allora il padrone esce ancora alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio e invita altri operai promettendo loro ciò che è giusto. Alla cinque, quando la giornata lavorativa sta per finire, esce ancora una volta e ne incontra altri ai quali non riesce a trattenerli dal chiedere: "Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?".

Quelli rispondono: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Allora li invita anche loro ad andare a lavorare nella sua vigna. Alla fine questi avranno lavorato un'ora scarsa; ma con loro grande sorpresa ricevono un denaro d'argento. Mai un lavoro è stato meglio pagato: quelli che hanno faticato fin dall'alba sognano già la piccola fortuna



"Questi ultimi hanno lavorato solo un'ora...".

che riceveranno da questo padrone che paga così bene un'ora sola. E invece anche loro ricevono un denaro d'argento. Come non recriminare? E' un trattamento ingiusto e scandaloso, che favorisce i lazzaroni: meno si fa e meglio si è pagati. Ora, nel racconto di Gesù, il padrone replica a uno di quelli che protestano: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Sono all'opera due logiche difficilmente conciliabili. Da una parte un datore di

lavoro, un operaio, un lavoro da fare, un salario pattuito, un contratto che obbliga i due contraenti, un mondo in ordine. E' un po' così che noi concepiamo i rapporti con Dio: Lui è il padrone, impone le regole e noi, se obbediamo, siamo in diritto di aspettarci la ricompensa, una vita felice e una buona salute. Perché il padrone della vigna non ha la saggezza di rispettare le regole e l'ordine? Si rischia di scontentare e di scombussolare ciò che per tutti è giusto. Ma, secondo Gesù, il Dio giusto è anzitutto colui che fa grazia. E' colui che non si stanca di uscire in qualunque ora del giorno e che, venuta la sera, non sta a calcolare al centesimo ciò che spetta a ciascuno. Non è un contabile, uno che lavora sulla base del contratto. Si tratta di tutta un'altra cosa: egli è un Padre che ama i suoi figli, vuol bene a tutti, vuol rendere felici tutti e donare ben al di là dei meriti e dei contratti. Gli ascoltatori di Gesù spalancano le orecchie e si stupiscono: il Dio che essi credevano di conoscere non li aveva abituati a simili grandezze.

La gioia del pastore

A Gesù piace molto anche parlare del pastore. Come tutti gli israeliti egli conosce la stupenda pagina del profeta Ezechiele in cui Dio rimprovera con veemenza i pastori del suo popolo: "Guai ai pastori d'Israele che pascono se stessi... Non avete reso forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportate le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite... Vanno errando tutte le mie pecore in tutto il paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura... Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge... Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare; andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata..." (Ez 34,1-17).



Davide, il nipote di Booz e Rut, abitava nel villaggio di Betlemme e faceva il pastore.

I vangeli evocano spesso l'immagine del pastore e del suo gregge. Se si dà ascolto alla tradizione riferita da Luca, i pastori sono stati i primi discepoli di Gesù, i primi evangelisti (Lc 2,8...18). E se capita a Gesù di commuoversi davanti alla folla smarrita che lo cerca disperatamente sull'una e sull'altra riva del lago di Tiberiade è perché essa evoca irresistibilmente per lui la pagina di Ezechiele in cui Dio si inquieta nel vedere il suo gregge abbandonato da coloro che avevano il compito di custodirlo. Per mezzo del profeta, Dio ha fatto sapere che in futuro sarà lui stesso il pastore del suo popolo; ora, con una sicurezza e un'autorità che non possono non sbalordire e scandalizzare i suoi interlocutori, Gesù afferma che è lui il pastore che Ezechiele annunciava: "Io sono il buon

pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore” (Gv 10,14-15). E alla sua maniera commenta la parola che il profeta ha messo sulla bocca di Dio (“Andrò in cerca della pecora perduta”) evocando per i collettori di tasse e i peccatori che lo ascoltano un’esperienza singolare che forse è capitata anche a loro di vivere: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,4-8). Può sembrare non ragionevole abbandonare nel deserto o sulla montagna un gregge intero; ma come parlare di ragionevolezza o di prudenza a un pastore che è angosciato per la pecora che ha perduto? E cosa dire della sua gioia quando l’ha ritrovata – perché di sicuro la ritroverà, Gesù non dubita un istante – e più ancora della gioia di Dio, poiché è di lui che si tratta quando Gesù evoca la gioia del cielo per un solo peccatore che si converte?

I collettori di imposte e i peccatori che lo ascoltano trovano sicuramente in queste affermazioni sorprendenti di Gesù delle ragioni di speranza; ma cosa dire dei farisei e degli scribi che avevano appena detto: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro” (Lc 15,2)? Devono pensare che la virtù dei novantanove giusti evocata dalla parabola ha così poca importanza agli occhi di Dio da ispirargli meno gioia della conversione di un solo peccatore pentito? Non vale dunque niente rispettare alla lettera tutte le prescrizioni della Legge, vegliare gelosamente sulle regole di purità legale, e dunque Gesù ha ragione di ironizzare in questo modo su “coloro che non hanno bisogno di conversione”? E perché dovrebbero convertirsi? A che cosa? Se la Legge li riconosce come giusti a quale conversione li si invita? Ora, in un’altra parabola, non meno celebre (Lc 18,9-15), Gesù opporrà la preghiera di un fariseo, legittimamente soddisfatto di se stesso, a quella di un collettore di imposte che non può non riconoscersi peccatore e implora la misericordia di Dio. Ora, dirà Gesù, “questi tornò a casa giustificato, a differenza dell’altro”. L’altro aveva dunque bisogno anche lui di essere giustificato? Non lo era già per il suo comportamento esemplare e per tutte le buone opere che aveva del resto elencato compiacendosi: il digiuno e l’elemosina? Tutto questo non bastava a giustificare gli occhi di Dio? Che cosa vuol dire dunque essere giusto davanti a Dio?

Il padre prodigo

Gli ascoltatori non finiscono mai di essere sorpresi da Gesù. Un giorno questo straordinario raccontatore li incanta e li spiazza con la storia di un uomo che aveva due figli (Lc 15,11-32). Il più giovane con un’insolenza incredibile (suo padre non è ancora morto!) chiede di avere la sua parte di eredità. Il padre accoglie la richiesta

e, senza aspettare un momento, il figlio se ne va per un paese lontano. Egli ormai è ricco. Ma il denaro gli brucia tra le mani e lo consuma in allegra compagnia fino al giorno in cui non ne ha più. La carestia che scoppia nel frattempo nel paese che ha scelto complica le cose e il giovane scapestrato che per un momento ha stupito i suoi amici per il suo tenore di vita si ritrova, in terra pagana, a custodire i porci. Una tragedia. La fame gli morde il ventre. Come non pensare alla casa copiosa e fertile che egli ha imprudentemente abbandonato? Nessuno là soffre la fame, nemmeno l'ultimo dei giornalieri. Allora, con la fame in pancia, si decide a intraprendere il cammino del ritorno. Se sarà necessario chiederà perdono. Sa bene che non sarà mai più il "figlio". Non ne è più degno. Forse suo padre accetterà di prenderlo tra i suoi lavoratori? Una cosa però è sicura: non avrà più fame. E questo, per adesso, è l'essenziale. Ora, racconta Gesù, "quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa". Sorprendente rovesciamento di situazione! Colui che, non senza ragione, pensava di non essere più degno di essere chiamato "figlio" si vede ristabilito nell'interessa dei suoi diritti prima ancora che abbia avuto il tempo di confessare la sua colpa. Il padre non aveva mai smesso di sperare nel suo ritorno; lo stava aspettando: "Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò". Suo figlio, che temeva morto, era di ritorno: cosa contava tutto il resto?



Il padre gli corre incontro e lo stringe tra le braccia.

Ai suoi ascoltatori questo racconto di Gesù sembrava esagerato. Si trova scritto nel Deuteronomio: "Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore. Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore" (Dt 21,18-22). Può darsi che la legge del Deuteronomio sia troppo severa. Ma bisogna accogliere come un eroe colui che, deliberatamente e gra-

vemente, ha offeso suo padre e il suo dovere di riconoscenza e ha scardinato le regole e i legami che tengono unita la società umana? Non un rimprovero, non un momento di riserva o di messa alla prova. C'è un limite all'indulgenza, al perdono; o allora ciascuno si sente autorizzato a fare quello che vuole!

Ora, continua Gesù, "il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". Chi non approverebbe questa reazione del figlio maggiore? Egli è sempre stato, sotto ogni aspetto, esemplare, servendo suo padre meglio che poteva, senza mai trasgredire il minimo dei suoi comandi. Cosa ha ottenuto di ritorno? Niente. Tanto da sospettare che suo padre l'ha considerato solo il primo dei suoi servi. Era suo padre o il suo padrone? E' stato preso in giro. E allora perché mai dovrebbe partecipare a una festa ridicola che lo irrita e scandalizza? Suo padre, forse, ha ritrovato un figlio; ma lui di sicuro non ha più fratelli e non vuole averne. "Egli si indignò –

continua a raccontare Gesù – e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo". Il padre era corso incontro al più giovane che aveva visto quando ancora era lontano; è ancora lui che viene incontro al maggiore e lo prega di entrare. Non gli ordina: lo prega. Non lo tratta come il primo dei servi, ma come il figlio maggiore: tutto ciò che appartiene a suo padre,

appartiene a lui. Non lo sapeva? E suo padre lo supplica di entrare nella casa, di unirsi alla festa. E' il mondo capovolto! Colui che non aveva mai lasciato la casa familiare se ne trova di colpo escluso, e non ne varcherà di nuovo la porta se non si arrende alla preghiera di suo padre e accoglie con lui, come lui, colui che l'aveva abbandonata e ritorna a prendere il suo posto. Se non fa questo si ritroverà nella situazione del suo giovane fratello all'inizio della parabola, quando egli aveva perso suo padre, suo fratello e la sua casa. Deve accogliere la misericordia di suo padre nei confronti del suo giovane fratello: "Tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era



"Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto quello che è mio è tuo".

perduto ed è stato ritrovato". Buona notizia: il padre ritrova suo figlio, il fratello ritrova suo fratello.

Gli ascoltatori di Gesù, come noi, fanno fatica a seguirlo su questi cammini inattesi. Anche se lo sanno che Dio è Padre, ed è misericordioso, fanno difficoltà a capire cosa vuol dire veramente; e soprattutto fanno difficoltà ad essere come Lui. Il "siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" di Matteo, diventa in Luca: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro". Il tratto che definisce più in profondità la paternità di Dio è la "misericordia". Il re che in un'altra parabola, di Matteo stavolta (18,23-35), rimette a uno dei suoi servi un debito la cui enormità sfida la comprensione (diecimila talenti) lo fa perché "preso da pietà" per l'uomo che lo supplica. La dismisura del debito è la rivelazione della dismisura della misericordia di Dio. Colui poi che ha beneficiato di un tale favore è invitato ad avere un atteggiamento simile nei confronti del compagno che gli deve una manciata di lire; diversamente egli chiude il cammino della grazia. Ci ricordiamo della parola di Pietro: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello? Fino a sette volte?" e della risposta di Gesù: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette" (Mt 18,21-23). Dio non tiene il libro dei conti; Dio non conta: è il Dio della grazia incommensurabile.

Si capiscono così anche molti comportamenti di Gesù: un uomo di incredibile compassione, pronto a commuoversi davanti ad ogni debolezza incontrata; che rifiuta di condannare la donna adultera che gli uomini della legge sarebbero pronti a lapidare (Gv 8,3-12); che perdona il peccato, con grande scandalo dei suoi avversari, là dove il gesto della fede (Mc 2,1-13) o le lacrime di pentimento e di gratitudine (Lc 7,36-50) dimostrano inequivocabilmente che la grazia di Dio ha fatto la sua opera. Gli capita anche di forzare la situazione, come quando decide di andare nella casa di Zaccheo, il capo degli esattori di Gerico (Lc 19,1-10). Il disprezzo che accompagna questa professione avrebbe dovuto dissuaderlo di chiedergli ospitalità; sa bene che molti, anche tra le persone importanti, si indigneranno di questa sua scelta. Ma Gesù dice semplicemente: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". Così il pastore di Ezechiele ha ritrovato la sua pecora e il padre prodigo associa tutti i suoi figli alla sua gioia.

Il Dio di Gesù


Bisogna prenderne atto. Mentre dal profondo del deserto Giovanni Battista aveva annunciato con forza ai suoi contemporanei l'imminenza della collera di Dio: "...già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco" (Mt 3,7-11), Gesù parla di Dio come di un padrone della vigna che non misura la sua grazia dal lavoro che gli si presta, come di un pastore che solo l'angoscia per una pecora smarrita allontana dal gregge, come di un padre di famiglia che

non si ricorda più della colpa del figlio perché la gioia che lo inonda al suo ritorno lo consola di tutto il resto.

Ma quello di cui parla Gesù è ancora il Dio della tradizione? Che cosa è diventato il Dio che si rivela a Mosé? Esso è un Dio "misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34,5-7). E' vero che non c'è limite alla grazia di Dio? Non ci sono momenti nei quali il diritto ha le sue esigenze, le regole e l'ordine sono necessari, anche in una società religiosa? La tradizione parlava della grazia di Dio come uno dei suoi attributi; il Dio di Gesù è solo grazia, tutto grazia? E' certo che Gesù parla di Dio in maniera nuova; in qualche modo – se si può dire così – egli "evangelizza" Dio, gli dà i suoi tratti, i suoi gesti, le sue parole, la sua persona, con un'autorità che non deve rendere conto a nessuno: "Dio, voi non lo conoscete. Io lo conosco" (Gv 8,55).

Ed è nel nome di questo Dio che egli si siede a tavole interdette, accoglie i piccoli e i poveri, guarisce paralitici e ciechi, anche in giorno di sabato, tocca i lebbrosi impuri che osano avvicinarsi a lui, fa l'elogio di un samaritano in viaggio, accorda i primi posti a coloro che nella società del suo tempo non hanno posto. L'amore di Dio lo rende sovranamente libero e lo chiama a liberare tutti coloro che sono tenuti in schiavitù: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19).

Ma, allora, come evitare un conflitto che alla fine si rivelerà mortale con coloro che rifiutano una tale concezione di Dio in nome di una tradizione di cui essi sono i garanti autorizzati? I discorsi e gli atteggiamenti di Gesù sorprendono, sconcertano, sconvolgono l'universo religioso trasmesso da Mosé e che i responsabili devono tramandare immutato alle generazioni future. Ciò che Gesù dice e fa è così originale, così diverso da ciò che si pensa di Dio da sempre che non lo si può seguire per molto su questa via; molti dei suoi primi ammiratori lo lasciano, dicendo: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?" (Gv 6,60). Un linguaggio duro e che alla lunga non può rimanere impunito. Questi eccessi di linguaggio segnano la sua perdita in due sensi: primo perché gli tolgono il successo popolare; secondo perché spingono all'azione i poteri costituiti che si sentono minacciati e che sono tanto più liberi d'agire in quanto si è lui stesso isolato.

Ma Gesù non può tacere, non può fermarsi. Per questo è venuto. Dio è veramente quel padre prodigo al quale la gioia del ritorno del figlio fa perdere ogni misura, il pastore un po' folle che parte alla ricerca della pecora perduta, il padrone che non calcola e retribuisce ben al di là del merito. E' veramente altro da ciò che noi immaginiamo, che sconvolge le certezze e le sicurezze che noi gli chiediamo di assicurarci. Sì, dice Gesù: il suo è un "altro" Dio. Questo è il vangelo. Per questo vangelo Gesù donerà la sua vita, la sua morte. 

Qoelet

sala della comunità

Il 30 marzo si tiene l'assemblea annuale de "Le Piane". Una delle attività più impegnative dell'Associazione è quella di gestire il Qoelet. Vale la pena provare a riprendere il quadro sistematico delle complesse e preziose attività rese possibili dalla nostra "Sala della Comunità".



Ceramiche di Chagall

UNO SPAZIO PREZIOSO DELLA COMUNITÀ

E' stata una grande scommessa la scelta di puntare su una sala della comunità come contenitore che promuovesse percorsi e iniziative e ospitasse dibattiti e confronti che stanno a cuore ai cristiani ma anche a tutti gli uomini. E' una scelta importante quella di avere uno spazio, un luogo di incontro e di confronto della Chiesa con il resto della città. Volutamente si è scelto il nome di "Sala della Comunità" ad indicare l'uso polivalente e versatile di uno spazio che può facilmente trasformarsi ed essere utilizzato

per le diverse esigenze. Così la dedica al libro del Qoelet sta ad indicare la vocazione di chiamare la gente in piazza per ridere, pensare, provocare e svegliare dal torpore. E' un ruolo scomodo, perché occorre conoscere il proprio tempo e i problemi che abbiamo di fronte, alla ricerca di una comprensione matura, che tenga conto della complessità delle questioni e cerchi di dare soluzioni e prospettive. Richiede un amore e una passione profonda, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, che domanda alla comunità di vigilare e di valutare le poste in gioco della vita sociale. La Parola invita a occu-

parsi, a preoccuparsi di ciò che sta a cuore al Signore: la cura e la responsabilità per l'uomo. E' un'esortazione ad avere fede, a credere nell'intelligenza dell'uomo, nel suo compito di abitare il mondo e di trasformarlo, fermando la propria violenza distruttiva e promuovendo il bene comune.

Il metodo scelto è quello della mediazione etico-antropologica, cioè è la capacità di proporre alla città ciò che i cristiani scoprono grazie alla loro fede che nasce dall'ascolto della Parola, che li invita a dialogare con tutti gli uomini, per condividere con loro e per imparare dalla loro esperienza. La mediazione etico-antropologica è il desiderio di aprire un dialogo fermo e costruttivo con tutti gli uomini di buona volontà, per far crescere la sensibilità e il confronto su un problema e cercare insieme la prospettiva migliore. Significa svestirsi di una sicurezza e di un argomento di autorità («l'ha detto Dio») per confrontarsi con tutti, trovando argomenti e giustificazioni per sostenere la propria tesi. E' un esercizio che arricchisce il dibattito pubblico perché i cristiani portano il loro contributo e aiutano in questo modo anche la Chiesa a conoscere la complessità dei problemi e a guardare con rispetto i tentativi con cui gli uomini edificano oggi la città e il mondo. E' la risposta all'invito di Paolo: «Tutto ciò che c'è di buono, di giusto e di santo sia oggetto dei vostri pensieri». La cura del bello e di ciò che rende l'uomo più uomo passa anche attraverso la dimensione culturale e politica, che può favorire la cura della propria umanità e di quella del territorio in cui viviamo, per promuovere un modo di stare insieme, di abitare il mondo e di costruire la storia degna dell'uomo.

Il Qoelet e le Piane

La sala è di proprietà della parrocchia, che garantisce la manutenzione straordinaria e l'ani-

mazione culturale, segnalando esigenze o organizzando progetti e proposte. La gestione ordinaria (economica, le incombenze quotidiane, le aperture e le chiusure e la programmazione) della sala è affidata alla Associazione delle Piane che nomina un vicepresidente come responsabile dei diversi settori della sala. Il suo lavoro è sostenuto da un comitato di gestione e di programmazione che si riunisce circa una volta al mese, per far il punto della situazione e per rilanciare i progetti. Vi è poi un gruppo di persone preziosissime che garantiscono l'apertura, la chiusura, la manutenzione e la pulizia della sala: è grazie al loro lavoro che è possibile avere un ritmo così intenso durante l'anno.

La ristrutturazione

L'anno scorso, a distanza di soli 15 dalla ristrutturazione radicale, si è proceduto a un aggiornamento tecnologico del Qoelet, per mantenere agibile e sicura la sala stessa e rispondente ai diversi utilizzi che la vedono impegnata. E' stato un lavoro lungo e costoso, preceduto da una ridefinizione dei bisogni, facendo tesoro dell'esperienza di questi anni per avere una struttura su misura. E' stata anche l'occasione per rilanciare il gruppo di giovani e di adulti che con pazienza ne garantiscono la gestione e programmazione di alcune attività. Ci si è posti l'obiettivo di un uso più intelligente e rispettoso delle tecnologie presenti e di avviare anche un gruppo di adolescenti all'utilizzo dei meccanismi più complicati (luci, mixer, proiezione...).

Un progetto così ambizioso non si improvvisa e non si realizza rapidamente. E' un lento maturare di idee e prospettive, ma è anche il crescere di disponibilità e competenze che si mettono in gioco. Si sono individuati alcuni settori qualificanti, creando delle piccole commissioni che si preoccupano dell'organizzazione e della

programmazione delle diverse proposte. In questo modo le attività che si propongono durante l'anno sono la traduzione di un progetto che si sta lentamente completando.

Il quartiere e la città

Le proposte del Qoelet si rivolgono non solo alle persone che abitano nel quartiere, ma sono aperte anche alla città. E' una prospettiva che cerca di tenere vivo il territorio, promuovendo incontri e momenti di aggregazione, nella convinzione che oggi la città sia una realtà "policentrica" e il tessuto di un quartiere vada sempre consolidato e sottratto all'anonimato e al ripiegamento individualista. Un centro culturale che promuove diverse opportunità, stimola una vita sociale; la vitalità di un quartiere avvantaggia il resto della città, che è incoraggiata e insieme provocata a riconoscere le diverse anime che la compongono. Fare cultura in questo modo è partecipare all'edificazione della città, dal basso, dal luogo prossimo alla gente.



LE ATTIVITÀ

La catechesi del giovedì

È un momento significativo di dialogo tra il Cristianesimo e le istanze critiche del mondo moderno; è l'occasione di approfondire la fede in un confronto serrato con il nostro tempo. E' un percorso che tutti gli anni viene proposto, di solito al giovedì, rivolto soprattutto agli adulti ma anche ai giovani, per una formazione matura della

propria fede. E' una modalità catechistica che privilegia la via antropologica, attraverso l'ascolto delle obiezioni e le attese che la cultura moderna esprime verso la fede cristiana. E' un annuncio che dialoga per purificare la comprensione della fede, per superare pregiudizi e fraintendimenti, costringendo i cristiani a misurarsi effettivamente con la propria fede, smascherando a volte ingenuità proprie ma anche di certe mode culturali. Sono percorsi rigorosi e impegnativi, ma indispensabili oggi, per rendere ragione della fede che è in noi. Si tratta di rendere ragione a se stessi per valutare la reale consistenza del dato cristiano e assieme all'uomo di sempre che sta cercando, anche oggi, il senso dell'avventura umana. In questi anni si sono affrontati diversi temi: la Bibbia, la morale, la sessualità, la liturgia, il Credo, le teorie sull'origine dell'universo, della vita e sulla nascita dell'uomo...



Il cinema

Una dimensione importante è quella dell'utilizzo della sala come Cinema di qualità per gli adulti e di aggregazione per i ragazzi. Proprio nel momento in cui sembra prevalere una logica commerciale nella gestione dei grandi cinema che non favorisce purtroppo né la vitalità dei quartieri, né tanto meno l'incontro tra il grande pubblico

e le produzioni cinematografiche di qualità, la proposta di un Cinema di quartiere rappresenta una controtendenza che avvicina la gente, cercando di favorire il gusto per la qualità e di fare scoprire le possibilità comunicative di un mezzo come il linguaggio cinematografico.

Cinema dei ragazzi

Il Qoelet è per molti ragazzi la possibilità di vivere il sabato pomeriggio in compagnia degli amici, vivendo una dimensione di autonomia e di tempo libero. Al termine della catechesi del sabato, chi vuole può fermarsi e godere un momento speciale dentro la settimana, per vivere una dimensione destrutturata anche senza la presenza dei genitori. Questo progetto è tenuto vivo da un gruppo di giovani e di adolescenti che ne garantiscono il buon funzionamento. Ci sono due limiti che segnaliamo: da un lato la qualità dei film per ragazzi non è sempre eccellente e, d'altra parte, si privilegia in modo acritico il film più pubblicizzato e si snobba il film di qualità meno noto. In questo si potrebbe favorire il dialogo con i genitori per sensibilizzarli maggiormente.

Cineforum per gli adulti

Senza un tema preciso, da alcuni anni con buoni risultati si propone il Cineforum per giovani e adulti. La formula è quella di proporre film di qualità, che trattino temi che suscitino confronto e riflessione. Spesso sono film che nei circuiti commerciali non sempre vengono proposti oppure sono in visione solo per pochi giorni. Sotto casa si ha così la possibilità di recuperare anche dei veri capolavori che rischiano di passare troppe volte inosservati. Dopo la presentazione, in certi casi è previsto il dibattito alla fine della proiezione.

Il Lontano presente

E' la rassegna che da più di 15 anni viene proposta, nel mese di ottobre, durante il mese missionario. Si cerca di far incon-

trare i mondi più lontani perché scoprano di essere vicini e di avere molto in comune. Per anni si è caratterizzata per la proposta di film realizzati in Africa, in Asia, per raccontare le storie di uomini e di popoli che hanno una loro dignità e una cultura che non ha nulla da invidiare a nessuno. E' un approccio che ha superato l'impostazione missionaria tradizionale, che spesso coincideva con il disprezzo delle culture locali, nel nome di una presunta superiorità della cultura europea. E' un modo per scoprire la pluralità del fenomeno umano, che nei diversi luoghi ha impiantato stili e modi di vivere con cui l'uomo ha cercato di edificare un mondo a sua misura, per renderlo ospitale.

Negli ultimi anni il lontano si è fatto sempre più presente nella storia di tanti immigrati che vengono ad abitare assieme a noi, nel nostro quartiere: si tratta di capire, di facilitare l'incontro ma anche di conoscere il dramma e la fatica che ci sono dietro. Così attraverso dibattiti, film e spettacoli ci si è avvicinati al fenomeno migratorio del Sud America e alle drammatiche storie familiari, in particolare quelle dei bambini sradicati e collocati in una nuova città.



L'attenzione al sociale

E' un ambito decisivo dell'attività del Qoelet, che attraverso

incontri e dibattiti tiene desta l'attenzione della comunità cristiana e della città tutta.

Convegni di Attenzione al sociale: sono convegni preparati da una commissione che a volte chiama relatori o esperti esterni e altre volte incarica un membro del gruppo stesso, che offre elementi per un dibattito. In alcuni anni ci sono stati appuntamenti mensili e, altre volte, solo alcuni appuntamenti annuali. Ci si è occupati di molti temi: l'ambiente, la politica, l'amministrazione cittadina, la viabilità, il tram, la riforma della scuola, il mondo del lavoro...

Corsi di politica

Per tre anni di fila si è proposto un percorso di formazione per giovani alla politica, aperto alla città e alla provincia. La proposta era finalizzata alla costruzione di un metodo politico attraverso lo studio delle diverse concezioni della politica, la conoscenza delle strutture sociali e infine una proposta più concreta relativa al governo della città. L'interesse e la motivazione sono stati alti soprattutto tra i giovani. EmERGE l'urgenza di formare ed appassionare alla città di tutti, per una presenza responsabile e attiva.

Per amore della Terra e dell'uomo

E' una rassegna nata alcuni anni fa, che il Qoelet propone alle scuole di ogni ordine e grado. L'attenzione che la comunità in questi anni ha maturato circa l'ambiente e la ricerca di un modello di sviluppo sostenibile, la cura della città, la memoria della propria storia e di alcuni eventi fondamentali e la ricerca di un modo di fare politica hanno spinto il Qoelet a promuovere e sensibilizzare le nuove generazioni a prendere coscienza del momento storico che stiamo vivendo. La rassegna propone spettacoli, film che possono diventare la conclu-

sione di un percorso scolastico o un momento di approfondimento dentro l'anno. E' una grossa opportunità per una comunità cristiana che voglia promuovere anche dentro la cultura giovanile argomenti e questioni che le stanno particolarmente a cuore. Si rivolge non solo alle scuole di quartiere ma anche alle altre realtà cittadine o provinciali.



Il teatro

La sala Qoelet in questi anni si è caratterizzata anche come centro di proposta di attività teatrali.

Teatro per gli adulti

Durante questi anni c'è stata un'animazione significativa di lettura e di testi che hanno spesso accompagnato momenti della vita culturale e spirituale della comunità.

Nei primi anni era stata scelta come centro di formazione teatrale per i giovani della città in collaborazione con il Comune di Bergamo. Terminata questa esperienza, si è promossa l'attività teatrale dentro il quartiere per fasce di età diverse. Il linguaggio teatrale resta una proposta educativa molto importante per la disciplina che richiede, il controllo di sé che favorisce e il mettersi in gioco al servizio di un lavoro d'insieme, chiamato spettacolo. E' una dimensione educativa che caratterizza la collaborazione tra il Qoelet e

l'oratorio, che ricade poi nelle proposte fatte ai ragazzi stessi.

Teatro Handy

Tutti i lunedì durante l'anno si è attivato un laboratorio stabile di integrazione e di incontro per ragazzi disabili, adolescenti, giovani e adulti, attraverso l'attività teatrale. E' una realtà che da alcuni anni tiene viva un'attenzione al mondo dei disabili e insieme cerca di far incontrare storie diverse, che possono arricchirsi a vicenda.

La presenza di un attore qualifica il percorso stesso come ricerca ma anche di produzione teatrale.

Corsi di teatro per elementari e medie

Durante l'anno più volte si aprono le iscrizioni alle attività teatrali per bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie. L'occasione è data dai momenti della vita della comunità: il Natale, la festa della mamma e la chiusura delle attività scolastiche. Sono percorsi aperti a tutti, con la presenza di alcuni operatori teatrali che da anni collaborano. E' un linguaggio importante che nelle fasi della crescita permette di socializzare, di responsabilizzarsi ma insieme di imparare ad esprimersi.

In cantiere una compagnia giovanile stabile di teatro

Da alcuni anni si coltiva il sogno di far nascere una compagnia giovanile stabile del Qoelet. Potrebbe diventare il punto d'arrivo delle diverse proposte e che potrebbe dar luogo a spettacoli e a proposte teatrali per tutto il quartiere.

Il teatro dei bambini

E' una rassegna che da alcuni anni si propone in collaborazione con il Teatro Prova e sezione Aurea, che permette al Qoelet di ospitare una volta al mese spettacoli per i bambini piccoli, in genere dai 3 anni in poi. E' un'opportunità per l'ag-

gregazione delle famiglie in un quartiere che in genere la domenica offre davvero poco, ma anche un modo per divertirsi e gustare l'emozione di uno spettacolo in diretta, con storie e personaggi che affasciano e provocano la fantasia.



La musica

E' un po' la Cenerentola, non perché manchi, ma dovrebbe essere più valorizzata... Ci sono segnali incoraggianti per alcune attività che stanno partendo.

Una scuola di educazione alla musica

Avvicinare i ragazzi alla musica e appassionarli a suonare uno strumento è l'obiettivo che ci siamo proposti. Non si tratta di sostituire strutture o realtà già esistenti e di ottimo livello, ma si vuole promuovere il tempo libero e la vitalità dei ragazzi, che trovino in un'attività un modo intelligente per stare insieme. Si vuole avvicinarli alla musica con l'intento di suonare insieme in un progetto che può avere tre sbocchi importanti: l'animazione di momenti di festa della vita dell'oratorio, la partecipazione alla liturgia e infine entrare in una piccola Junior band, che dovrebbe diventare il punto d'arrivo per questo percorso.

Per il momento sono tre i corsi proposti: chitarra, pianoforte e batteria, per un totale di 35 iscritti.



La politica nella prima enciclica di Benedetto XVI

Nel cuore dell'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, dentro l'impegnativa trattazione sul costitutivo compito ecclesiale della carità, si situa una riflessione breve ma densa sulla politica.

Al di là del conflitto tra giustizia e carità

Il riferimento alla politica emerge da un percorso storico che, a partire dall'Ottocento, registra la pretesa delle opere di giustizia (sociale) di sostituire la carità e le sue opere. Quindi la riflessione si colloca nel tradizionale solco del confronto tra giustizia e carità. Un confronto che non va banalizzato nel senso che *prima* vengano le richieste della giustizia e *dopo* quelle della carità, se è vero che tra le due virtù non si pone alcun conflitto di interesse, dato che la carità è virtù teologale che informa le virtù morali (tra cui la giustizia) e non si affianca ad esse in un ordine di successione, e men che meno le annulla. È da dire peraltro che per giustizia il Papa sembra intendere non tanto la virtù omonima, ma l'insieme dell'ordinamento politico corretto che ad essa fa capo come a virtù per antonomasia della politica.

La separazione tra l'ordinamento della carità e l'ordinamento della giustizia è imputata dal Papa ad una cattiva interpretazione dei dati storici sia da parte della Chiesa sia da parte del pensiero profano. Il pensiero secolare, incapace di cogliere la dimensione trascendente, ha concepito una concorrenzialità tra gli ordini delle due virtù e ha dato il primato alla giustizia nell'ambito temporale; la Chiesa si è sentita minacciata nelle sue opere e nella sua peculiare vocazione, fino a isolarsi in se stessa e a trascurare, nel nome del primato del trascendente, il problema del giusto ordine sociale, giudicato come estraneo al problema ultimo dell'uomo. La carità per natura e per fine viene prima della giustizia perché è messa in moto da Dio-amore; sta alle origini della creazione stessa; informa tutta la vita relazionale dell'uomo, e quindi anche la giustizia e resisterà in eterno, anche quando le altre virtù avranno fine. E però, nel tempo, la carità può essere pienamente colta nella sua natura teologale (per cui essa è un

amare come ama Dio) solo dal credente, mentre gli altri la colgono nella sua qualità di promotrice e custode della relazionalità; la avvertono per immagini e segni di cui i principali sono, appunto, la giustizia ma anche altri, come la fraternità. E il credente stesso, per costruire il corretto ordine relazionale assieme agli altri cittadini del mondo, deve declinare la carità attraverso un terreno mediano comune che è la morale relazionale, cercando di portare il comportamento umano sempre più verso la sua pienezza di carità, che non sarà mai raggiunta pienamente nel tempo e che sarà l'ideale utopico a cui tendono nel tempo le virtù etiche, compresa la giustizia.

Dalla Chiesa è peraltro custodito in proprio il servizio della carità, che ha altre modalità d'esercizio rispetto all'agire politico: nel senso che dà anche a chi non spetta; che unisce e non distingue; che dà anche senza esigere rientri. L'enciclica tenta di ristabilire la corretta relazione tra impegno per la giustizia e servizio della carità (n. 28).

Il Papa non parte da una definizione di giustizia (ma recupera poi il concetto della tradizione filosofica antica secondo cui essa è la virtù "che dà a ciascuno il suo"), ma la vede come "lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica" (n. 28a). E però, come ogni altra virtù etica e come i risultati dell'ordine da essa stabilito, nemmeno la giustizia può essere estranea al discorso prettamente cristiano, perché la fede dà occhi più puri alla ragione per vedere (n. 28a). Questo è l'apporto specifico della dottrina sociale che "vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato", argomentando "a partire dalla ragione e dal diritto naturale", attraverso, appunto, "la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica"

(n. 28a). Sulla formazione etica però il discorso qui si chiude

Noi ci permettiamo – con una minima conoscenza della storia e col sensorio dell’esperienza relazionale, per così dire, quotidiana – di raggiungere il dettato dell’enciclica partendo da un altro versante, più mondano. Constatiamo che anche la giustizia può aiutare la carità del Cristiano a ritrovarsi, nel caso di smarrimenti storici numerosi e reali: la fraternità non è stata forse riscoperta come unità fra tutti gli uomini – e non solo tra membri della comunità cristiana – dalla giustizia politica? Il rispetto della autonoma padronanza della propria persona non è stato forse riscoperto dalla crescita della percezione dei diritti individuali mondani? L’uomo mondano nella storia percepisce spesso la carità mediante la giustizia, cioè avvertendo nelle relazioni umane situazioni di disuguaglianza da sanare per riportare nella storia l’opera dell’amore. Questo è l’altro versante, meno praticato dalla riflessione dell’enciclica, che insiste invece sulla realtà dell’offerta che la fede e la carità fanno alla giustizia politica. In altre parole, si deve dire che tra carità e giustizia passa una corrente bidirezionale, che trova la sua condensazione nel terreno dell’etica o del costume. La carità passa nell’ordinamento politico non solo, e non tanto, attraverso appelli all’amore divino, ma attraverso la costruzione d’un costume relazionale di amore; e, d’altro lato, l’ordinamento politico, con le sue strutture di giustizia, può funzionare come vera carità storica, che, per quanto a dimensione antropologica, fa scoprire e realizzare le esigenze dell’amore anche a chi non crede (“avevo fame, e mi avete dato da mangiare; avevo sete...”).

L’enciclica si mantiene comunque dentro il profilo della calata da carità ad ordinamento giusto e perciò vede il ruolo discendente della dottrina sociale che “vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale” (n. 28a). L’intervento della Chiesa nella questione politica non è di protagonismo nella battaglia politica ma ha i caratteri di questa umiltà diaconica della dottrina sociale, di “argomentazione razionale” e di “risveglio” delle “forze spirituali” nella “formazione delle coscienze”. Non teme di passare per Protestante il Papa tedesco, accentuando il ruolo primario della formazione delle coscienze! Sono escluse quindi quelle intese tra Chiesa e mondo politico che, invece di essere finalizzate a risvegliare le forze spirituali e le coscienze, si configurino come sorta di patti politici tra mondo religioso e mondo politico. L’enciclica vola più alta. E per significare meglio questo suo ruolo spirituale, lascia ad altri,

non al personale ecclesiastico – come vedremo –, il ruolo di costruire le strutture e le leggi.

Il profilo della politica dentro la carità

Non è intenzione di questa enciclica indagare il piano politico nella sua compiutezza, tant’è vero che esso viene sinteticamente identificato – come abbiamo visto – nella realizzazione della giustizia, intesa come virtù compendiarica *relazionale*, che meglio può prestarsi a dialogare con la carità, quanto a vicinanza e quanto a differenza. Papa Benedetto ama costruire il discorso – in forma di alta lezione didattica – creando sintesi tra concetti contrapposti, come aveva fatto nella prima parte individuando il rapporto tra eros e agape per infrangere la rigida separazione del Nygren (*Eros e agape. La nozione cristiana dell’amore e le sue trasformazioni*, trad. ital., Bologna 1971). In realtà nella costruzione politica giocano tante altre grandi virtù: principio addirittura quella della prudenza, che svolge un essenziale ruolo anche metodologico di individuazione del possibile avanzamento del costume della società; poi la forza che fa resistere contro gli attacchi di chi vuole costringerci ad abbandonare per nostro tornaconto il bene comune; poi la temperanza, che modera i desideri e permette una convivenza sociale armoniosa ed equilibrata. Se si trascurano queste virtù, il discorso politico resta una lotta aspra e perenne tra principi irriducibili. E se si sottrae alla visione politica la completezza del piano etico, essa diventa un rapporto troppo radicalizzato tra giustizia (virtù distributiva che “dà a ciascuno il suo”, cioè quello che merita) e carità (virtù oblativa che dà in ragione di quello che l’altro per essenza è e può diventare: cioè come dono promozionale). È, ancora una volta, il terreno mediano dell’etica quello che permette alla carità di vivificare le strutture politiche perché in esso già si sente a casa sua, in forza di un’azione relazionale già ivi esercitata dalle virtù.

Ma è comunque interessante il ruolo che qui, dentro l’azione tipica della dottrina sociale (cioè dentro il discorso della promozione della giustizia), svolge la carità (n. 28b). Esso è individuato nel completamento e nel perfezionamento della giustizia, quasi come una riserva d’amore laddove l’amore rischi di andare smarrito dentro soluzioni politiche che tendono a ribadire la solitudine dell’individuo di fronte alle strutture; a proporre standardizzazioni a volte disumane nella loro giusta astrattezza; a non reagire con immediatezza di fronte a situazioni emergenti di necessità “anche materiali”. Sullo sfondo si può leggere la convinzione del Papa che ogni legge mondiale sia manchevole e imperfetta e bisognosa comunque di implementazioni; e che l’amore ha antenne che colgono *prima* i bisogni.

La Chiesa diventa, di fronte ad uno Stato

costruito, nella migliore delle ipotesi, su rigide regole di giustizia distributiva, la riserva d'anima relazionale e di amore. Ma si tratta della Chiesa come comunità dove l'uomo cittadino si alimenta ai suoi valori fondativi di carità in prossimità alla fede, o dei membri della Chiesa che cercano di riversarsi nel campo della costruzione della città trasferendo ivi le leggi dell'amore? Il Papa afferma che la "Chiesa è una [si noti: *una*] di queste forze vive" dove "pulsava la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo" (n. 28b). Il ruolo fortemente positivo e ideale di cui essa è detentrica sembra riportare il discorso all'idea di Chiesa comunità, serbatoio d'amore, che non ha il compito *immediato* della "formazione di giuste strutture" (n. 28b); che è staccata dalle strutture di potere temporali e che mantiene il ruolo di parametro di riferimento spirituale.


Ripresa del ruolo dei laici

Accanto a questa opera (interna alla Chiesa ma non separata) di custodia e di riserva di carità, la Chiesa può trasferire *attivamente* il suo patrimonio di carità nella politica effettiva attraverso i laici credenti. Papa Benedetto riprende qui un'idea che una certa teologia diffusa ha considerato superata: quella che è compito *immediato* dei fedeli laici (dei *Christifideles*) "operare per un giusto ordine nella società" (n. 29). Il senso rinvia alla *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II (n. 42), ma quell'aggettivo *immediato* riprende ultimamente l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (n. 70), dove si afferma che "compito primario ed *immediato* [dei laici] non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei Pastori –, ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed operanti nella realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica". Papa Benedetto fa rientrare in scena quell'esplicito riferimento ("*immediato*") e ciò è particolarmente significativo se si pensa che il recente *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, nella pur imponente massa di testi pontifici citati, ha espunto – chissà perché? – quel passo così significativo della *Evangelii nuntiandi*.

Queste ultime considerazioni forse paiono pignolerie in un tempo in cui sembrano funzionare, anche nella teologia, le macrostrutture discorsive e le ermeneutiche tese come violini, più che il rispetto filologico della parola. Ma un Papa "professore" come Papa Ratzinger ce lo ripropone autorevolmente. Quell'aggettivo *immediato*, riferito al compito dei laici in politica, non è infatti né casuale né debole, perché è nell'enciclica espressamente distinto dal compito "mediato" della Chiesa comunità (n. 29). Esso dice

che i laici ricevono quel compito *direttamente* (senza bisogno di conferimenti d'altra origine, nemmeno dalla Chiesa) da Dio e che essi devono operare nella vita sociale "rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità" (n. 29). Quest'opera di costruzione generale della città, affidata ai laici, è definita dall'enciclica (n. 29) – secondo la citazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1939) – "carità sociale" (n. 29). Ed è una carità laicamente espressa.

Altro è per quelle opere di carità (n. 29) che fanno direttamente capo alla Chiesa (come, ad esempio, case di cura cattoliche, case di riposo cattoliche, scuole cattoliche, gruppi caritativi ecclesiali...). Queste ultime sono costruite secondo il sentire della Chiesa e dentro il perimetro della comunità, con logica comunionale; ma, essendo parti del tessuto sociale esse stesse, ed avendo destinazione politica quanto a fine, non si sottraggono nemmeno loro al metodo del raccordo tra giustizia e carità. Inoltre, metodologicamente possono essere laboratori di carità sociale anche extraecclesiale.

Per molti aspetti l'enciclica *Deus caritas est* è una riflessione che ci riporta agli anni forti della teologia conciliare, quando era vivo il dibattito politico dei Cattolici, prima dell'attuale e strumentale ripiegamento clericale di tanti credenti che delegano volentieri alla Chiesa-istituzione la loro opera faticosa e nobile di azione politica. Dalla rinfrescante riaffermazione del ruolo immediato dei laici nella politica può partire il discorso sul *metodo* di espletamento di quel compito. Esso non può non essere intrinseco alla sostanza di quella *immediatezza*, e quindi non può essere una semplice traduzione tecnica e secca nel campo politico di principi elaborati altrove (nemmeno nelle comunità cristiane), ma deve essere la messa in atto di tutte le virtù, intellettuali e morali, da parte del laico credente al fine di far crescere nella città non solo la più alta forma di giustizia, ma anche di carità, come fonte prima della stessa relazionalità umana. Fontale riferimento della stessa giustizia, l'amore oblativo la rende da formale a sostanziale, perché "dare a ciascuno il suo" significa individuare le strutture per cui ciascuno ottiene non quello che merita alla luce di un giudizio valutativo astratto o interessato e imperfetto, ma quello che lo porta al grado di dignità di uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, che è quello veramente "suo". Di qui il discorso della carità sociale, e quindi dell'impegno politico, diventa primariamente sostegno alle debolezze e alla relazionalità, secondo una visione politica veramente personalistica e non individualistico-liberale. 



LA PARROCCHIA E I SOLDI

Il discorso sui soldi ha un suo spazio in una comunità cristiana. Anche i soldi aiutano a capire cos'è una comunità cristiana e come lavora. La nostra comunità ha, per la sua attività, delle strutture: le due chiese, la casa dei preti, un ambiente per l'accoglienza e l'educazione dei ragazzi (Oratorio), una casa della carità (Casa anziani e Piane), una sala per la cultura (Qoelet). La manutenzione e la gestione (gas, luce, tasse...) di tanti e impegnativi ambienti richiede ogni anno un bel po' di soldi. Inoltre le diverse attività che si fanno, nonostante siano nella stragrande maggioranza svolte in maniera volontaria e gratuita, hanno dei costi, tra questi il mantenimento dei preti che lavorano a tempo pieno per la parrocchia. Infine, i soldi in una parrocchia si raccolgono per i poveri; è il primo scopo che essi hanno: quello di dare un segno concreto alla fraternità che nasce dalla parola di Dio e dall'eucaristia. Se si tiene presente tutto questo si deve considerare un piccolo miracolo che una parrocchia (e nella sola Bergamasca sono centinaia) raccolga i soldi necessari per una simile impresa solo da offerte libere dei singoli fedeli. In una società dove tutto si paga è, per chi vuol vedere, un segno impressionante di ciò che ancora può fare tra gli uomini la logica della gratuità. In questo senso anche un bilancio può essere in qualche modo "meditato": sia per trarre motivo di stupore per queste piccole tracce della grazia che in mille modi percorre le relazioni umane; sia per fare una piccola verifica della propria partecipazione alla vita della comunità.

I SOLDI



USCITE

ANNO 2005

ENTRATE

Contributi solidarietà	€ 57.926,00
Spese per il culto	€ 9.669,00
Sostegno sacerdoti	€ 7.510,00
Collaboratrice domestica	€ 11.811,00
Manutenzioni	€ 13.177,00
Spese generali	€ 30.844,00
Assicurazioni	€ 6.455,00
Oneri finanziari	€ 3.044,00
Imposte	€ 5.441,00
Ristrutturazione casa parrocchiale	€ 64.146,00
Comunità Redona	€ 19.559,00
Oratorio	€ 176.809,00
Avanzo di gestione	€ 76.352,00
Totale	€ 482.743,00

Offerte solidarietà	€ 51.197,00
Offerte fedeli	€ 24.013,00
Offerte per il culto	€ 62.445,00
Offerte straordinarie	€ 46.291,00
Affitti attivi	€ 13.092,00
Proventi finanziari	€ 2.691,00
Proventi straordinari	€ 83.000,00
Pro ristrutturazione	€ 5.120,00
Comunità Redona	€ 23.742,00
Oratorio	€ 171.152,00
Totale	€ 482.743,00

Una volta all'anno rendiamo conto a tutta la comunità del bilancio parrocchiale. Ci sembra quest'anno di poter dire che, dopo una fase di affanni, entriamo in un momento di relativa serenità (quanto durerà?). Abbiamo finito di pagare i costi del riadattamento del Qoelet e della sistemazione della piazzetta davanti all'Oratorio e alla chiesa minore. Stiamo anche intravedendo un po' di chiaro in fondo ai debiti per il rifacimento della casa parrocchiale. Ma siamo soprattutto contenti della generosità di molti parrocchiani e della risposta alle proposte di solidarietà e ai piccoli progetti di carità.

Dal punto di vista finanziario due sono le operazioni di spessore: si è pagato l'intervento relativo al rinnovo della piazzetta della chiesa minore (57.225€) realizzato in concorso col Comune di Bergamo. L'altro fatto di rilievo è che siamo riusciti ad ottenere dal Ministero dello spettacolo, dopo una faticosa istruttoria, un contributo (78.000€) in relazione alle spese per il rinnovo del Teatro Qoelet (che era costato oltre 200.000€).

La cosa che però secondo noi merita più attenzione è la generosità della comunità. Per averne un'idea basta guardare alla voce "contributi di solidarietà" che è quasi il doppio delle "spese generali": ci sembra, negli anni, un traguardo significativo.

Iniziamo ad intravedere la fine del mutuo contratto per la ristrutturazione della casa parrocchiale: residuano 51.884€ che termineranno a marzo del prossimo anno. Questo impegno ci è alleggerito, anche se trattasi pur sempre di un debito, dal mantenimento dei presti-gratis ancora in essere per 40.652€.

Numerosi ed importanti altri impegni ci aspettano nei prossimi anni, come interventi da programmare sulla chiesa maggiore, risistemazione di alcune zone dell'Oratorio in connessione alla riconfigurazione di Redona centro; oltre alle diverse opere di manutenzione anche straordinarie che le numerose strutture parrocchiali sistematicamente, a turno, richiedono.



SOLIDARIETÀ

57.926

Le cifre non vogliono quantificare la solidarietà e l'impegno di gratuità che sorreggono la vita della parrocchia; sono solo l'indicazione o il segno della carità che dovrebbe essere la prima finalità dei soldi in una comunità cristiana. Esiste una solidarietà tra le parrocchie: ogni parrocchia paga 1 euro per abitante (nostra quota 6.400 €) che confluisce in un fondo comune che interviene nelle situazioni di bisogno ed in aiuto a rimborsare interessi per debiti contratti per ristrutturare strutture parrocchiali [*questa è la voce che crea la differenza tra contributi ed offerte*]; poi verso le Missioni (2.354€), e per il Seminario (1.000€). Le offerte fatte in occasione particolari: in aiuto ai terremotati del Pakistan (6.500€), per il maremoto in Indonesia (9.968€). Di rilievo è l'adesione ai progetti della Caritas parrocchiale a cui si partecipa con un'offerta mensile: citiamo il progetto Handy (8.778€), il progetto Africa contro l'AIDS (7.079€), nonché il sostegno ai minori e a famiglie bisognose e l'aiuto ai poveri di strada, famiglie bisognose per 1.359€. Da segnalare anche gli interventi del gruppo Unitalsi (3.556€) e del gruppo S. Vincenzo (6.148€).

SPESE PER IL CULTO

9.669

Qui troviamo le spese che servono per le celebrazioni, fiori, candele (2.557), rimborsi per alcuni servizi liturgici (3.732) ecc. Ovviamente tutte le attività di culto si reggono sull'opera gratuita e generosa di tante persone: di quelle, per esempio, che garantiscono l'impegnativo servizio di sagrestia e la pulizia delle chiese.

SOSTEGNO PER I SACERDOTI

7.510

La cifra è quanto la cassa parrocchiale effettivamente esborse per integrare lo stipendio ai preti che ha una costituzione complessa. Per spiegarci: i nostri preti fanno vita comune e hanno una cassa comune che raccoglie tutte le loro entrate. In cambio ricevono dalla comunità, oltre all'alloggio e i servizi di luce, gas, acqua, telefono, uno stipendio. Ogni prete riceve uno stipendio di circa 8.000 euro l'anno. L'ammontare complessivo dello stipendio è esattamente di 24.264,70 euro; ed è così composto: 11.589,70 dall'Istituto per il Sostentamento del Clero (una cassa comune nazionale formata dall'accorpamento dei vecchi benefici parrocchiali e da una parte dei contributi dei cittadini attraverso la destinazione dell'otto per mille); 9.099,30 derivanti dall'insegnamento della scuola di religione da parte di don Patrizio; il restante 3.575,58 è garantito dalla parrocchia, per una cifra che è proporzionale al numero degli abitanti. Al compenso mensile la comunità aggiunge un accantonamento di circa 1.200 euro annui per ogni sacerdote che vanno a costituire una sorta di accompagnamento di fine servizio nel momento in cui il prete lascerà la parrocchia. A questo sono da aggiungere le offerte libere per la celebrazione delle Messe.

COLLABORATRICE DOMESTICA

11.811

La persona che garantisce il servizio della casa e della vita comune dei preti viene stipendiata dalla comunità, in quanto non è al servizio di un singolo prete ma svolge un importante compito comunitario, che è quello di garantire la vita comune dei preti e di "presidiare" la casa parrocchiale.

MANUTENZIONI

13.177

Sono diversi interventi di manutenzione ordinaria per la chiesa maggiore (2.997 per sistemazione del portone ingresso, 400 per la manutenzione dell'organo, 2.956 per il mantenimento del sagrato), poi per la casa parrocchiale (1.371), oltre a 4.000 per sistemazione caldaia presso la casa anziani e ad interventi di piantumazione e sistemazione giardino della casa stessa.



SPESE GENERALI

30.844

Rappresentano tutti i costi di gestione ordinaria delle strutture parrocchiali. Il riscaldamento delle chiese e della casa parrocchiale per 20.473; l'energia elettrica per 4.819; il telefono per 1.704, oltre alla cancelleria per 1.704. Altre due voci che hanno un peso importante sono le assicurazioni alle strutture e alle persone per 6.455 e 5.441 per imposte e tasse. Queste voci che sono normalmente considerate di ordinaria amministrazione, sommate assieme alle normali manutenzioni, raggiungono la considerevole cifra di 55.917, importo che va ad assorbire oltre il 40% delle offerte. Come si vede il "funzionamento" delle strutture è la voce più rilevante del bilancio.

ONERI FINANZIARI

3.044

Gli interessi che paghiamo in relazione al debito per la casa parrocchiale sono di 2.237, anche se vengono poi in buona parte recuperati grazie all'aiuto che viene dalla Curia (che redistribuisce il fondo solidarietà parrocchie).

RISTRUTTURAZIONI

64.146

In questa voce troviamo il saldo (6.919) delle opere di rinnovamento fatte al Teatro Qoelet ed i costi sostenuti per il rifacimento del sagrato antistante la chiesa minore (57.225,85). Ricordiamo in proposito che i lavori sono stati realizzati con il concorso del Comune di Bergamo in cambio della cessione di alcuni spazi per l'ampliamento del marciapiede.

ENTRATE

OFFERTE PER IL CULTO

24.013

Un'altra cosa bella è che i fedeli, quando celebrano in comunità alcuni avvenimenti importanti della loro vita, cercano di esprimere il loro legame con la comunità mediante un'offerta. E così, per esempio, in occasione dei Battesimi si sono raccolti 3.710 euro; per le Prime Comunioni e le Cresime 4.454; per i Matrimoni 5.340; per i Funerali 7.440 (come si nota è il sacramento più.... gettonato!)

OFFERTE FEDELI

62.445

Sono i soldi che si raccolgono nelle Messe, all'offertorio. È forse il gesto che, legato all'eucaristia e alla comunione, fa capire meglio il senso dei soldi in una comunità cristiana. Da dove vengono i soldi in una comunità cristiana? Da un gesto di gratuità e di comunione, in risposta alla grazia ricevuta dal Signore. Dove vanno? A formare la comunità; a sostenere la vita della comunità e l'aiuto ai poveri. L'offerta che si fa nella Messa è perciò per ogni fedele un test della sua coscienza comunitaria e del suo grado di appartenenza.

OFFERTE STRAORDINARIE

46.291



I fedeli, oltre all'offerta che fanno nell'offertorio della Messa, portano alla comunità delle offerte libere, in diverse circostanze e in diverse forme. Occasione particolare è la colletta natalizia, nella quale è data la possibilità di decidere quanto in un anno un singolo fedele intende mettere in comunità. La colletta dell'ultimo Natale è stata di 37.735 euro.

AFFITTI

13.092

E' quanto la parrocchia percepisce dagli affitti della Casa anziani che è gestita dall'Associazione "Le Piane".

PROVENTI STRAORDINARI

83.000

Due sono le fonti da cui sono pervenuti questi fondi finalizzati a concorrere alle spese di rinnovo della sala Qoelet. Un contributo di 5.000 euro pervenuto dalla Associazione Le Piane e l'altro di 78.000 euro ottenuto (dopo un complesso e "sudato" iter) dal Ministero degli spettacoli.

ORATORIO

USCITE

ANNO 2005

ENTRATE

Bar	€	19.188,00
Spese campeggi	€	32.274,00
Redonestate	€	53.424,00
Viaggi culturali	€	12.804,00
Palio/carnevale	€	5.755,00
Attività diverse	€	26.468,00
Spese generali:		
Acqua	€	109,00
Arredi	€	1.902,00
Cancelleria	€	3.762,00
Enel	€	2.164,00
Telefono	€	1.610,00
Altre	€	17.349,00
Totale	€	176.809,00

Bar	€	25.848,00
Entrate campeggi	€	35.187,00
Redonestate	€	34.798,00
Viaggi culturali	€	13.360,00
Contributi enti per palio	€	1.836,00
Attività diverse	€	28.808,00
Proventi diversi	€	19.206,00
Contributi da enti pubblici	€	12.109,00
Sub totale	€	171.152,00
Disavanzo	€	5.657,00
Totale	€	176.809,00

Uno sguardo particolare merita l'oratorio per la sua opera meritoria e per il miracolo che riesce a fare di mantenersi senza avere nessuna entrata sicura. Nella gestione dei soldi si possono leggere le scelte di attenzione ai più piccoli e alle loro famiglie, agli adolescenti e al quartiere.

Il tentativo di far quadrare i conti non sempre riesce, come per quest'anno, ma l'oratorio sa che la comunità è sempre attenta e, quando proprio non ce la fa, il sostegno diventa concreto. E' importante anche il riconoscimento degli enti pubblici ad alcune attività dell'oratorio che si traduce in progetti condivisi che sono parzialmente finanziati.

USCITE

176.809



INIZIATIVE

Tra le attività dell'oratorio, il capitolo di spesa più significativo è il CRE (€ 53.424). I campeggi e i viaggi culturali per gli adolescenti sono costati complessivamente € 45.078. Le "Attività diverse" comprendono la voce "ritiri" (€ 8.080), "attività ricreative" (€ 5.092) e i progetti realizzati in collaborazione con la scuola e le istituzioni (€ 4.114).

SPESE GENERALI

26.896

Le spese generali sono tutti quei costi che ogni famiglia sostiene per far funzionare la casa; la famiglia dell'oratorio ha una casa molto grande: riscaldamento (€ 3.710), acqua ed elettricità (€ 2.272), telefono (€ 1.610) e spese di cancelleria (€ 3.761). Le spese di manutenzione ordinaria hanno superato gli 8.000€.

ENTRATE

171.152

Come sono composte le entrate dell'oratorio? I costi di alcune iniziative, ad esempio i campeggi, i viaggi culturali e i ritiri, sono coperti, o quasi, dal contributo dei partecipanti; per altre attività, come il CRE, le quote delle famiglie (34.798€) e i contributi degli enti pubblici (7.442€ dal Comune, 2591€ dalla ASL e 2.075€ dalla Circoscrizione) non sono sufficienti a coprire le spese. Anche il Palio, nonostante il contributo pubblico (1.836€) rimane una voce negativa. Alcune iniziative permettono all'oratorio di finanziarsi: il banco vendita, la pesca di beneficenza e la lotteria. Altre entrate significative sono costituite dalle offerte delle famiglie all'inizio dell'anno catechistico e il saldo positivo della gestione del bar.

COMUNITÀ REDONA

Anche quest'anno l'impresa di mettere insieme il nostro giornale mensile riesce ad autogestirsi mantenendo il suo impegnativo carattere e senza cedere alle lusinghe della pubblicità. Le voci di uscita sono sostanzialmente due, quelle di stampa 18.548 e quelle di spedizione (848), mentre le entrate sono date dalla sottoscrizione degli abbonamenti (22.281) e dalle offerte per le foto dei defunti (1.279).

Sappiamo di proporre un giornale impegnativo. Non lo facciamo perché ci piace essere difficili, ma perché riteniamo che una comunità debba affrontare seriamente i problemi che la fede oggi pone a una persona che vive in queste città complicate ed esigenti. E d'altra parte ci pare che alcuni cammini che si fanno in comunità vadano documentati per permettere a chi vuole riflettere e formarsi di avere uno strumento di lavoro. Questi obiettivi, che pure chiedono tanta pazienza e comprensione a molti che magari si accontenterebbero di cose più facili, sembra che vengano complessivamente apprezzati. Così pare di poter leggere il sostegno finanziario che ci arriva. A tutti grazie.



Feste e Ricordi

Defunti



CESARINA PEZZOLI CAPELLI (di anni 78) † 25-1-2006



ANTONIETTA TIRABOSCHI PASSETTI (di anni 94) † 8-2-2006



GIOVANNI GAMBARELLI (di anni 66) † 18-2-2006



MARGHERITA VAVASSORI MARCHETTI (di anni 64) † 27-2-2006



GIUSEPPA MESSINEO GUAGLIARDO (di anni 88) † 27-2-2006

Anniversari



PIETRO SALVI † 6-4-1990 S. Messa alle ore 18.30 del 6-4-2006



FLAVIO CALDERA † 1-4-1995 S. Messa alle ore 18.30 dell'1-4-2006



SABINA TIRONI VALSECCHI † 17-3-2005 S. Messa alle ore 18.30 del 17-3-2006



MARIA LUISA TIRONI RAVASIO † 27-3-2004 S. Messa alle ore 18.30 del 27-3-2006



MARIO ZANDA † 18-3-1980 S. Messa alle ore 8 del 18-3-2006



DAVIDE CONSONNI † 2-4-2003 S. Messa alle ore 18.30 del 3-4-2006



TERESA RAVASIO CERUTI † 29-3-1997 S. Messa alle ore 18.30 del 29-3-2006



EMILIO CERUTI † 7-4-2002 S. Messa alle ore 18.30 del 7-4-2006



ALCESTE CRUCIANI † 4-4-1971 S. Messa alle ore 18.30 del 4-4-2006



ELENA BRASI † 4-4-1983 S. Messa alle ore 18.30 del 4-4-2006



PANTALEONE GREGIS † 15-3-1993 S. Messa alle ore 18.30 del 13-3-2006



MARIA PALAZZO DI MICHELE † 5-4-1995 S. Messa alle ore 18.30 del 5-4-2006

UNA PROPOSTA PER UNA QUARESIMA UN PO' DIVERSA

L'idea è quella di proporre un "giro" dentro la Bibbia (quest'anno l'Antico Testamento), attraverso la lettura di alcuni testi significativi.

Si è scelto il momento della giornata che sta tra la fine del lavoro e la cena: dalle 18,30 alle 19,20. Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, per le cinque settimane di Quaresima si leggerà un passo della Bibbia: con l'aiuto di qualche semplicissima indicazione di lettura e un breve spazio di silenzio e di preghiera.

La lettura sarà inserita nella celebrazione serale dell'eucaristia; in modo che il percorso quaresimale permetterà anche di fare un'esperienza singolare della Messa feriale.

La proposta vorrebbe concretizzare una possibilità di sottolineare in maniera significativa il cammino quaresimale. Per qualcuno può essere l'occasione di fare un primo assaggio della Bibbia.

L'appuntamento è dunque ogni sera alle 18,30 in chiesa maggiore, da lunedì 6 marzo a venerdì 7 aprile.

Banco Caritas

Sabato e domenica
1-2 aprile
presso il salone S. Lorenzo
(Casa Anziani)

Il gruppo di volontariato delle ricamatrici è felice di mostrare e di offrire il frutto del proprio lavoro.

IL LAVORO LA SOCIETÀ E LA POLITICA

Percorsi di cristiani
dentro i problemi della città

7 marzo 2006

Lavoro e società
Prof. Eugenio Zucchetti

3 aprile 2006

Lavoro e politica
Prof. Aldo Bonomi

*I convegni organizzati dalla Parrocchia e dalle Acli
si terranno presso il Qoelet.*

Il lavoro è un'espressione centrale dell'identità e della società dell'uomo.

Le pratiche del lavoro istituite da una società storica riflettono il modo in cui quella società esprime la sua natura, il suo senso delle relazioni tra uomini e le speranze.

La condizione del lavoro è stata variamente interpretata e vissuta dalle società umane: da fatica instancabile, specchio di una condizione segnata dalla pena, a impegno edificante di trasformazione della natura e della storia, volto alla creazione di una convivenza liberata dal bisogno e dalla disuguaglianza.

Oggi il lavoro vive la condizione difficile della postmodernità: tramontata la fede in un progresso lineare capace di moltiplicare le risorse e di armonizzare i rapporti sociali, affrancandoli da una competizione conflittuale, le democrazie occidentali sperimentano anche qui il senso di una precarietà e di un'insicurezza profonde.

I due incontri che proponiamo intendono offrire qualche strumento di lettura della transizione in atto.

Il primo, dedicato ai rapporti tra lavoro e società, ne cerca le matrici storiche e ne indaga le implicazioni antropologiche: la condizione sociale del legame lavoro nell'età del "postfordismo" riflette un'inedita condizione economica e sociale nella quale i legami si allentano e i progetti di vita si accorciano su prospettive di breve periodo, segnate dall'incertezza. Si tratta di un esito inevitabile del mercato, che i giovani devono assumere nelle loro pratiche di vita e nella loro cultura come "destino", oppure vi sono esperienze che testimoniano la possibilità di coniugare i processi economici con un tessuto sociale meno disgregato e individualista? A quali condizioni e a quali prezzi, con quale mutazione culturale?

La seconda serata riflette invece sui rapporti tra politica e lavoro, spostando la domanda sul piano della governabilità del processo. Quale quadro e quali interpretazioni si possono ricavare sulla legislazione in materia? La politica può solo realisticamente limitarsi a contenere ed armonizzare l'impatto sociale del nuovo mercato del lavoro o ha strumenti per esprimere una direzione di più alto profilo, coerente con un autentico progetto sociale?

L'OSSERVATORIO DI REDONA



Lunedì 6 marzo

Come stanno i bambini a Bergamo?
Quanti sono?
Cosa si fa per loro?
Quali problemi emergono?

Lunedì 13 marzo 2006

Alcuni racconti della vita dei bambini in un quartiere. Una casa che si apre ad accogliere i bambini di altre famiglie: esperienze di aiuto di vicinato e di affido.

Gli incontri si tengono presso l'aula magna dell'Istituto Petteni, in via Buratti n° 4, Bergamo, alle 20,45.



Ogni bambino cerca una casa... La sua prima casa sono anzitutto il papà e la mamma che accogliendolo rendono possibile l'avventura straordinaria della vita.

In quella casa impara le cose fondamentali della vita, prepara il bagaglio che lo accompagnerà per tutti i giorni, fino alla fine.

Da quella casa impara a guardare, a scoprire e poi conoscere il mondo, a volte ostile e difficile, ma anche pieno di amici e di persone che stanno costruendo insieme una grande casa, che è la città, il quartiere in cui vive. Come Osservatorio ci piacerebbe contribuire a far conoscere "il molto" che si fa per i bambini nel quartiere, ma anche far riconoscere come sia urgente pensare ai bambini che sono in difficoltà per imparare a sentirli un po' come i figli di tutti. Abbiamo pensato a degli incontri rivolti ai genitori per continuare e sostenere la loro grande impresa di educare un figlio.

Incontri aperti agli operatori del Comune, delle scuole e ai volontari delle diverse agenzie del territorio, che contribuiscono a rendere possibile una casa comune nel nostro quartiere.

E poi... l'invito è rivolto a tutti, perché farsi carico dei bambini è la cosa "più alta" di tutte.